

Senza soste la guerra di mafia in Calabria Ieri notte sono state ammazzate tre persone: i fratelli Emmanuele ed un loro cognato crivellati di colpi a bordo di un'auto

L'agguato è avvenuto a Guardavalle: i sicari fanno fuoco tra la folla Alcuni passanti feriti dalle schegge È la lotta per il controllo del territorio

# I killer delle cosche non vanno in ferie

## La 'ndrangheta spara tra i villeggianti sullo Jonio: 3 morti

La 'ndrangheta scatena il terrore a Guardavalle, sullo Jonio calanzese, dove un commando di killer ha massacrato tre persone. Tra la folla dei villeggianti sono state sparate più di trenta pallottole. Due passanti feriti dai proiettili rimbalzati. L'agguato è scattato contro i fratelli Francesco e Cosimo Emmanuele, 35 e 24 anni, in odore di mafia, ed un loro cognato, Primo Procopio, incensurato di 22. Nessun testimone.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

■ GUARDAVALLE (Cs). L'inferno è scoppiato improvvisamente il rito dello struscio pigro e rilassato che centinaia di turisti, maglietta e pantaloni, stavano consumando sulla strada buona di Guardavalle Marina per difendersi dalla calura dopo la mezzanotte di sabato.

Ai primi colpi di pistola c'è stato un fuggi fuggi generale, una corsa cieca e senza meta, come di formiche impazzite, tra le urla della gente ed il pianto dei bambini.

S'è svolto tutto in una manciata di minuti, ma per il popolo vacanziero e spensierato incapace nel regolamento di conti, il crepito dei armi, il rumore impre-

proiettili sulle saracinesche, quello dei vetri andati in frantumi, non finivano più.

L'angoscia è cresciuta con le urla di due persone ferite dalle schegge di rimbalzo delle pallottole. Non sono gravi, ed i loro nomi sono segreti per paura di rappresaglie. Chi non correva s'è rannicchiato per terra nascondendosi dietro le auto fin quando i killer, raggiunto l'obiettivo, sono spariti.

Vittime designate i fratelli Cosimo e Francesco Emmanuele, di 35 e 24 anni ed il cognato Primo Procopio, 22 anni. Viaggiavano su un'Alfa 75 e sono morti tutti e tre, travolti da una inesorabile tempesta di fuoco. Caduti di questa guerra in cui conti-

nuano a snodarsi battaglie sanguinose tra cosche e clan agguerriti che si affrontano armati sconvolgendo la vita civile dei calabresi.

La strage è un altro colpo di frusta sul volto della Calabria già messa in ginocchio



I due fratelli uccisi nell'agguato in Calabria, Cosimo e Francesco Emmanuele

una caduta del flusso turistico causato dalle scene che la 'ndrangheta fa rimbalzare da qui in tutta Italia. La dinamica è la terribile ripetizione di tanti agguati impuniti. In aggiunta, ogni volta, c'è un pizzico di ferocia e di deter-

minazione in più ed il sofisticato affinamento delle tecniche dei «plottoni della morte».

La trappola è stata organizzata su un territorio neutrale. Una vera e propria imboscata lì dove le vittime non immaginavano che potesse

scattare (le loro pistole - a tamburo ed una 7 e 65 - sono state trovate sull'auto non usate). I tre sono stati sorpresi mentre attraversavano Guardavalle che si trova tra Monasterace, provincia di Reggio, dove abita Procopio, e Santa Caterina dello Jonio, nel catanzarese, la terra degli Emmanuele: una striscia sulla statale 106 a ridosso del mare, cinquemila abitanti che d'estate si raddoppiano coi turisti.

Gli Emmanuele e Procopio un po' dopo l'ingresso di Guardavalle hanno dovuto rallentare per la folla. È stato in quell'attimo che dai due marciapiedi della strada s'è scatenata la tempesta incrociata di piombo. La macchina ha sbandato e, fatto qualche metro, si è fermata contro un lampione. I killer si sono avvicinati ai tre scaricandogli addosso quel che restava delle loro munizioni (sono state usate armi diverse: 7 e 65 e calibro 9). Qualcuno, non è stato possibile accertare chi, ha portato fino all'ospedale di Soverato i tre uomini: due sono arrivati cadaveri, il terzo è morto mentre da Soverato veniva tra-

sportato a Catanzaro.

Gli inquirenti parlano di regolamento mafioso, di lotta per il controllo del territorio: sono le formulazioni solite a cui si fa ricorso quando è evidente la matrice mafiosa ma sfuggono i motivi che hanno scatenato la guerra. Gli unici punti fermi sono le biografie dei morti ammazzati. Francesco Emmanuele nel 1986 era stato accusato di associazione di stampo mafioso, di tentata estorsione, estorsione e danneggiamento. Insomma, tutti i reati di chi tenta di affermarsi come boss di rilievo della 'ndrangheta. Nei mesi scorsi era stato arrestato per spaccio di monete false (reato, per la verità, inusuale per i mafiosi). Il fratello Cosimo era sottoposto a misure di polizia. Primo Procopio, invece, risulta incensurato. Altri fratelli degli Emmanuele, in passato, avevano subito attentati. Un loro cugino è stato ucciso nell'ambito della «faida dei boschi», uno scortore ferace e primordiale tra pastori e boscaioli per il controllo delle Serre, le montagne che in Calabria collegano Sila ed Aspromonte.

«Non paghiamo il pizzo»: il centro siciliano si ribella alla mafia, nel mirino anche gli amministratori del Pds

# La rivolta di Vittoria contro il racket

«O pago le tasse o pago il racket...» Un imprenditore di Vittoria, un grosso centro della provincia di Ragusa, ha deciso di lanciare una clamorosa provocazione dopo l'ennesimo attentato mafioso. A Vittoria la gente si ribella alla mafia, ed è ormai scontro aperto tra cittadini e cosche. Nel mirino dei clan soprattutto gli amministratori comunali del Pds che sostengono la «resistenza» civile dei cittadini.

WALTER RIZZO

■ VITTORIA (Ragusa). «Così non posso andare avanti... O pago le tasse e lo Stato riesce a tutelarmi, o pago il racket... Tutti e due non posso pagarli. Andrei in fallimento». Lo sfogo amaro è di un piccolo imprenditore di Vittoria. Si chiama Mario Sciaccò. «Ho resistito sino ad ora senza cedere alle pressioni degli estorsori. Non ho pagato e non pagherò: non mi va di umiliarmi davanti a quella gente. So che pagando alimenterei qualche cosa che non si può alimentare. Che deve essere isolata senza mezzi termini. È chiaro che se le cose dovessero continuare ad andare avanti così sarei costretto

a chiudere i battenti. Ho fatto un discorso chiaro ai miei dipendenti. Sono disposto a sopportare le minacce e i danni che già mi hanno fatto, ma adesso si stanno passando i limiti...»

Pochi giorni fa a Mario Sciaccò è arrivato l'ultimo pesante avvertimento. È notte fonda, qualcuno si avvicina alla sua casa, poco fuori dal paese: due scariche di fucile contro le finestre della camera da letto dove l'imprenditore stava dormendo. «Ho affrontato di tutto, ma adesso arrivano anche le fuclate... qualcuno deve fare qualche cosa. Questo Stato che ci chiede sempre di

pagare, in qualche modo deve tutelarci. Non credo di stare chiedendo molto: solo di poter lavorare in santa pace».

Quello accaduto a Mario Sciaccò è l'ultimo episodio di un attacco feroce sferrato dalle organizzazioni mafiose a Vittoria, 52mila abitanti, uno dei centri più ricchi della Sicilia. Qui ormai da alcuni anni è guerra aperta. Da un lato una mafia sempre più arrogante e intraprendente, partita alla conquista del paese, dall'altro i cittadini, i commercianti, gli imprenditori. Gente cocciuta, che da sola ha creato il proprio benessere e che adesso non ci sta a piegarsi alle pressioni del racket. Le fuclate contro la casa di Sciaccò non sono però i primi colpi sparati dalla mafia a Vittoria. Giovanni Cannizzo è presidente della cooperativa «Rinascita», la più importante del paese, si occupa della commercializzazione dei «primaticci», «fior verde» che ha dato la prospettiva a questa parte della provincia di Ragusa. Nel 1988 ha avuto due attentati. Gli hanno scaricato contro un intero caricatore di

munizioni. Volavano ammazzarlo perché la sua cooperativa edentente non accettava di pagare la tangente, ma forse anche perché quell'azienda, così importante, dava fastidio a qualcuno. Due killer in motocicletta lo inseguirono per le strade del paese sparando all'impazzata, fu un miracolo a salvarlo.

Le strade di Vittoria negli ultimi anni sono diventate una sorta di «Far West», un terreno di scontro aperto tra i clan. Nel 1987 si contano dodici morti ammazzati. Tra questi anche i vertici della famiglia Gallo che fino ad allora aveva avuto il controllo della malavita locale. Nessun omicidio nel 1988, ma la faida risiede tra il 1989 e il 1990. Due anni di fuoco ventennale omicidi. Uno scontro dal quale esce vincente la fazione Carbonaro-Dominante. Un clan che nelle scorse settimane ha dovuto subire però una pesante sconfitta. Un blitz condotto da polizia e carabinieri ha mandato in carcere diciotto persone, il vertice del clan.

Ma a Vittoria la mafia mira all'alto, nel mirino ci sono or-

mai scaturito gli amministratori comunali. «Questa amministrazione evidentemente ha paura alle cosche», dice l'onorevole Paolo Monello, sindaco di Vittoria alla guida di un movimento Pds che nel centro siciliano conta il 60 per cento dei voti. «Negli anni passati siamo riusciti a guidare in maniera positiva lo sviluppo economico. Vittoria adesso può contare su un fatturato annuo, attorno al suo mercato, di oltre 300 miliardi. È chiaro che di fronte a questo tipo di ricchezza le organizzazioni mafiose si sono fatte avanti. Abbiamo verificato delle infiltrazioni in alcuni box del mercato o nel settore dell'autotrasporto. Si vogliono mettere le mani sulla principale ricchezza del paese rappresentata dalla coltivazione e dalle commercializzazioni delle primizie. La gente però a Vittoria resiste. Ha trovato un sostegno fortissimo nell'amministrazione comunale. Siamo riusciti a far sviluppare una forte coscienza tra i nostri concittadini che permette una straordinaria capacità di resistenza di fronte all'attacco mafioso che, pur-

troppo, sta diventando ogni giorno più pesante. E non siamo isolati in questa battaglia. La gente ci ha sostenuto in maniera fortissima. Abbiamo presentato al sottosegretario agli Interni un preciso dossier sulle condizioni dell'ordine pubblico a Vittoria, chiedendo che vi sia un rafforzamento della presenza dello Stato non solo sul piano quantitativo, ma soprattutto sul piano qualitativo. È chiaro che una maggiore presenza di polizia e carabinieri permetterebbe di avere un maggiore controllo del territorio. Ma ci vogliono strumenti adeguati».

La resistenza dell'amministrazione comunale e delle forze sociali ha provocato una reazione pesante da parte dei clan mafiosi. Due attentati nel 1987. Il primo contro il deputato comunista Francesco Aiello, quindi, un mese dopo, si sfiora la strage. Alcuni sconosciuti versano della benzina sotto la porta della casa del vicesindaco di Vittoria Rosario Iacono. L'anno successivo altri due attentati a Giovanni Cannizzo. Poi negli ultimi mesi si scatena

una vera e propria campagna di terrore. Guglielmo Stelletti, 45 anni, è il presidente del consorzio artigiani edili di Vittoria. Viene prima minacciato e quindi gli viene incendiata la casa. Un'azione che provoca una ondata di protesta in tutto il paese. Il presidente della Confederazione nazionale artigiani di Vittoria è Filippo Bonetta, 60 anni, assessore comunale. Convoca una riunione di tutte le forze sociali di Vittoria per organizzare la risposta alla città. Nella Sala degli Spechi in municipio ci sono tutti: dai rappresentanti dell'Assindustria a quelli della Confederazione delle categorie produttive. Si fanno poche chiacchiere e viene indetta una manifestazione per il 13 luglio. Passano poche ore e puntualmente arriva l'ultima sfida del racket. Nella notte tra il 3 e il 4 luglio la piccola fabbrica per la lavorazione del marmo di proprietà dell'assessore Bonetta viene devastata da un commando che distrugge tutti i macchinari. I danni ammontano a centinaia di milioni.

# LETTERE

## Che cosa chiedo ai candidati (senza distinzione di sesso)

■ Caro direttore, vorrei intervenire nella polemica sorta sulla proposta di legge Turco-Gramaglia per la redistribuzione di una quota del finanziamento pubblico ai partiti in base al numero delle donne elette in Parlamento.

Purtroppo il partito trasversale dei politici incassatori, carrieristi e ruffiani non fa distinzione di sesso, e quindi, come donna e come cittadina, più che da una cresciuta rappresentanza femminile, mi sentirei garantita soprattutto da una percentuale più elevata di persone, uomini o donne che siano, veramente capaci di ricondurre la vita politica del nostro Paese a un livello dignitoso.

Sono questi i requisiti che al di là della differenza di sesso, la gente chiede, oggi più che mai, ai candidati dei partiti. Candidati/e che, più che dal desiderio di gestire il potere (che affascina in egual misura uomini e donne), siano motivati/e da un progetto politico definito e leggibile, ispirato a valori etici e culturali netti, chiari e soprattutto elevati.

È questa è forse oggi la più grande aspirazione anche di tante donne che, prestate dai loro problemi concreti quotidiani, hanno lasciato volentieri altre - una ristretta élite di intellettuali - a dibattere sul famoso pensiero della differenza sessuale e, perché no, sul sesso degli angeli, mentre l'Italia, allegramente, se ne va sempre più a rotoli.

Anna Maria Sinibaldi, Roma

## «Competenti e senza pietismi, quei ferrovieri mi hanno aiutato»

■ Signor direttore, ho problemi di deambulazione (sono portatrice di handicap) e quest'estate mi sono recata in Sicilia, servendomi delle Ferrovie dello Stato. Abituamente non sono molto fiduciosa dei servizi offerti a coloro che hanno problemi di movimento. Però in questa occasione... Salita sul treno a Verona e scesa a Bologna per la coincidenza, ho chiesto al personale dell'Ufficio bagagli di essere aiutata per trasportare le mie due valigie. Mi sono trovata di fronte a impuniti disponibili e competenti, senza pietismi di sorta, e molto professionali. Non solo mi hanno aiutata a salire sull'espresso per Palermo, ma hanno provveduto che al mio arrivo a destinazione trovassi un addetto per aiutarmi a scendere dal treno e trasportare il mio bagaglio. Tutto questo gratuitamente!

Ma ha piacevolmente sorpresa, durante il viaggio di ritorno a Verona, che è stato sufficiente segnalare al conduttore la mia situazione di handicap, perché venisse avvisata la stazione di Bologna in modo da provvedere al trasferimento mio e dei bagagli sul treno per Verona. Arrivata alla stazione di Porta Nuova ho trovato un altro addetto che mi ha accompagnato al posteggio dei taxi.

Daniela Saoncella, Verona

## Quel camping tra autostrada e ferrovia (e addio alla caparra)

■ Signor direttore, con accordi telefonici avvenuti qualche mese fa avevo prenotato per una quindicina di giorni un bungalow presso il camping «Fontana marina» di Marina di Campofilone (Ascoli Piceno). Le indicazioni del touring e il colloquio telefonico erano soddisfacenti e ho mandato la carta richiesta. Arrivato con mia moglie la mattina di domenica 21 luglio ci attendeva una cocente delusione. A parte la disposizione del camping, a un centinaio di metri dall'autostrada e ad altrettanti dalla statale e dalla ferrovia, con un accesso al mare per un sottopassaggio disastroso e attraversato da uno scanco, abbiamo scoperto l'esistenza del «bungalow» a schiera, in un'unica costruzione in pietra all'entrata del complesso e non invece singoli e fra gli alberi. Davanti, un juke box ad alto volume allietava i presenti. Alle nostre timide rimostranze l'addetta si spazientiva e rispondeva risentita.

Detto addio alla caparra, dato che una causa per inadempimento contrattuale non valeva la spesa, e rifatti i molti chilometri fino a casa, ho pensato però che l'episodio dovesse essere raccontato a lei, al sindaco di Campofilone e a quanti si interessano di «vacanze degli italiani», perché a mio avviso va oltre la sfortunata circostanza personale.

dott. Sergio Zangiolami, Bavaria di Nervesa della Battaglia (Treviso)

## Ringraziamo questi lettori che hanno scritto sul Partito

■ In questi giorni ci stanno pervenendo numerose lettere di lettori sul dibattito nel Pds. Molte le abbiamo pubblicate. Qui seguono, ringraziandoli, i nomi di molti lettori che hanno scritto:

Giovanni Salemo di Scaglia; Giancarlo Cardillo di Castellone; Sebastiano Ingento di Boscareale; Franco Carosi di Roma; Alberto Cucini e Veneranda D'Aprile di Bologna; Domenico Sozzi di Secugnago; Luciano Bazzani di Porto San Giorgio; Pasquale Micone di Bruxelles; Umberto Struzzi, segretario dell'Unione comunisti Pds di Rubiera; Michele Iozzelli di Lenci; Arturo Bonelli di Settimo Milanese; Achille Frigerio di Monza; Mario Tomasi di Vicopisano; Michele Serpico di Roma; A.D.B. dell'Aquila; Mario Silvani di Camogli; Vincenzo Buccafusca di Nicotera.

Marino Capurso di Milano («Io provengo da un gruppo extraparlamentare di sinistra e vi confesso che il clima di oggi nel Partito è lo stesso di quello che c'era allora, 20 anni fa nella cosiddetta «nuova sinistra», quando ci si bastonava sotto gli occhi della polizia per stabilire chi doveva «tenere» la testa del corteo e quando lo stesso era aperto da uno striscione che diceva «contro il riformismo» e non «contro Agnelli o Fanfani»); Giancarlo Serra di Bologna («Compagni dirigenti del Pds, smettete di «sternarsi», fate delle discussioni nelle sedi opportune ma evitate che la nostra immagine debba essere scalfita da queste baruffe»).

Pietro Perego di Femo («Non si può ulteriormente rinviare un chiarimento tra noi e i socialisti. La vostra proposta di riforma elettorale penso che possa aiutare l'avvicinamento dell'alternativa. Ogni partito che si richiami ai valori del socialismo, partecipando alle prossime elezioni con i propri simboli può collegarsi per determinare una maggioranza. I più urgenti problemi possono fare da collante»).

La segreteria del comitato di sezione Pds «Vico Crescimbeni» di Bologna («Siamo molto preoccupati per la situazione esistente ultimamente nel partito, per l'incapacità di una parte importante di compagni dirigenti ad affrontare in modo organico e di prospettive i problemi interni e quelli della società. Abbiamo lottato, lavorato, sofferto per un partito nuovo e non per una copia dei vecchi partiti correntisti»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in cassetta non compaia il proprio nome ce lo preghi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione: «un gruppo di non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti».

## Misterioso delitto in Sardegna Anziane sorelle massaccrate con sbarre di ferro Conoscevano gli assassini

■ ARBUS (Cagliari). Due sorelle, Vittoria e Mariuccina Piano, di 81 e 84 anni, di Sarda, un paese in provincia di Cagliari, sono state trovate uccise ieri alle sette del mattino nella loro casa. A scoprire il duplice omicidio è stato un vicino di casa, andato a far visita alle donne.

Le sorelle Piano sono state assassinate l'altra notte da almeno due persone a colpi di bastone e di spranga di ferro. Da una prima ricostruzione le sorelle Piano sono state uccise al loro rientro da Porto Torres, dove ieri erano andate a visitare una parente malata. Secondo i primi accertamenti, potrebbero essere state aggredite dagli assassini, forse sconosciuti dalle donne, al loro rientro a casa.

I carabinieri non credono all'ipotesi dell'omicidio per rapina, che pure era circolata nelle prime ore successive all'omicidio. L'abitazione delle vittime, infatti, è stata trovata in ordine e niente è stato port-

tato via, neppure oggetti di valore o soldi che le sorelle Piano, benestanti, custodivano in casa. Questo particolare, hanno aggiunto gli investigatori, rende inspiegabile la vicenda.

Carabinieri e polizia, che ieri hanno interrogato parenti e conoscenti delle due sorelle, pensano che gli assassini si siano fatti trovare in casa, oppure siano stati successivamente ricevuti dalle due donne, visto che il pontonico d'ingresso dell'abitazione è stato trovato sbarrato dall'interno.

Vittoria e Mariuccina Piano sono state trovate in una pozza di sangue, riverse l'una accanto all'altra, nel scantinato della casa, adibito anche a deposito della legna. Il magistrato ha interrogato alcuni parenti delle vittime e i vicini di casa.

Sono 31 gli omicidi commessi in Sardegna nel corso del 1991, tre solo a Sarda, dove il 15 giugno scorso venne ucciso il pastore cinquantenne Giuseppe Urraci.

## Napoletano, si indaga sui clan dell'usura Ucciso consigliere psi pieno di debiti di gioco

Angelo Ferone, consigliere comunale socialista a Casavatore, comune del Napoletano, è stato ucciso con sei colpi di pistola 7.65 sparatigli a distanza ravvicinata. Una telefonata anonima ha avvertito polizia e carabinieri che hanno trovato l'uomo, ormai cadavere, nella sua vettura. L'ipotesi del delitto politico è stata subito scartata dagli inquirenti: l'uomo era un giocatore incallito ed era pieno di debiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

■ NAPOLI. È uscito alle 22.30 dal circolo «Carica» di Casavatore e si è avviato verso casa. Ma poco prima della mezzanotte uno o più killer lo hanno assassinato nei pressi del cimitero della cittadina della provincia partenopea con sei colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata alla testa, alla gola, all'addome.

Angelo Ferone, 39 anni, consigliere comunale del Psi a Casavatore, sposato e padre di due figli è morto quasi sul colpo. Quando polizia e carabinieri sono giunti sul luogo dell'agguato richiamati dalla solita telefonata anonima, per il consigliere non c'era più nulla da fare.

La carriera politica della vittima (oltre ad essere consigliere socialista era stato anche assessore all'anagrafe ed ai giardini) poteva far pensare ad un delitto «politico». Le indagini avviate in questa direzione dalla Digos, ben presto, però, sono finite in un vicolo cieco.

Angelo Ferone era divorziato da una insana passione per il gioco d'azzardo e per le scommesse. Una passione che lo aveva oberato di debiti, di grossi debiti. Socio nella gestione di una macelleria, nel novembre scorso aveva lasciato questa attività e si era messo a commerciare in bigiotteria, lavorando essenzialmente con

l'estero, il Sud-América e la Germania ma anche questa nuova attività non aveva incrementato e sue disponibilità economiche.

Anche nel circolo ricreativo «Carica», dove è stato visto vivo per l'ultima volta, era andato per giocare. I suoi amici dicono che l'uomo era indebitato con tutti, vinto da una sfortuna incredibile al gioco, una perfetta «robia», in definitiva, del protagonista del romanzo di Dostoevski.

Nell'auto in cui è stato ritrovato il cadavere, la scientifica ha rinvenuto quattro bossoli di pistola calibro 7,65 parabellum, una pistola usata dai killer della malavita organizzata, ma anche dai sicari degli usurai. Nel portafoglio del consigliere con unale socialista sono stati trovati anche due assegni rilasciati da una banca messicana, ognuno dell'importo di 85 milioni di pesos, pari a circa 25 milioni di lire italiane, forse il frutto di un ultimo affare con l'estero.

Gli investigatori, pur ritenendo che siano stati i debiti il mo-



Angelo Ferone

## Napoli Si «buca» vicino ai figli Poi sta male

■ NAPOLI. Si è drogato in auto davanti ai due figli di due e quattro anni. Colto da male è stato salvato da una pattuglia dei carabinieri che lo ha portato in ospedale. Lo sconcertante episodio è avvenuto ieri mattina a Secondigliano, alla periferia di Napoli. Antonio Cuozzonasti, 25 anni, sposato con Fiorenza Fortuna sua coetanea, e padre di tre figli, residente a Giugliano, è stato trovato ieri mattina da una pattuglia di militi con la testa riversa sul volante. All'interno dell'autovettura una siringa, appena usata, e due dosi di eroina, molto probabilmente acquistate da poco da uno spacciatore della zona. I due bambini, quattro e due anni, sistemati sul sedile posteriore piangevano disperatamente. Durante la perquisizione dell'auto è stata rinvenuta, però, anche una pistola calibro 22, per cui il tossicodipendente (con numerosi precedenti per vari reati) è stato arrestato per possesso di armi.